

L'intervista
Visalberghi: «Don Milani
rigorista anti-gentiliano»

MECUCCI-CASSIGOLI

NEL PAGINONE

La ricerca
Nuove figure professionali
per il sistema formativo

MONTEFORTE

A PAGINA 2

L'inchiesta
Maestri in ospedale
apripista dell'autonomia

ARESTA

A PAGINA 3

Il punto
Funzioni obiettivo
mondo in trasformazione

CERINI

l'Unità

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA



SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 3
MERCOLEDÌ 19 GENNAIO 2000

UNIVERSITÀ/1

Ma chi può ritenersi innocente?

DAVID MEGHNAGI *

Non riesco ad appassionarmi alla discussione che si è aperta sulle pagine dei quotidiani italiani dopo l'intervento di Panebianco sul «Corriere della Sera» del 29 dicembre. È importante discutere di crediti formativi, di diplomi triennali e bienni di specializzazione. Per chi lavora all'università non sarebbe nemmeno possibile fare altrimenti, tantopiù che le leggi una volta approvate bisogna pur metterle in pratica, ed il rischio peggiore è che si possa fingere di applicarle lasciando che tutto sia come prima, evitando di confrontarsi coi veri obiettivi della riforma: dare maggiore autonomia di scelta e programmazione dei singoli atenei e fare in modo che non si perda per strada il settanta per cento degli iscritti. Dubito che si possano appassionare ad una tale discussione coloro che nelle università non ci lavorano e fanno fatica a capire di che cosa veramente stiano discutendo gli accademici italiani, quali siano veramente le loro vere preoccupazioni. Non riesco ad appassionarmi, avendo da anni appreso quanto labili siano stati nelle università i richiami ai valori del merito e della qualità del lavoro didattico svolto, quando si è trattato di mandare avanti i propri a dispetto di chi magari sapeva di più, e lavorava di più, ma non aveva «brigate» abbastanza, o semplicemente non aveva santi cui votarsi. È di questo che la pubblica opinione è stanca e vorrebbe cominciare ad avere dei segnali diversi. Le difficoltà di un progetto riformatore all'interno dell'università nascono in primo luogo dal fatto che a dover poi mettere in atto sono, in molte situazioni, gli stessi che hanno contribuito alla situazione attuale di degrado. Nell'università italiana purtroppo sono veramente in pochi a potersi ritenere del tutto innocenti. Chi ha vinto un concorso avendone i meriti, sa che in definitiva, per quanto importanti, non sono stati i titoli a dire l'ultima parola. Sa ad esempio che dei colleghi con titoli magari superiori ai suoi, non sono nemmeno stati ammessi alla prova orale. Chi è andato avanti non avendo alcun merito, sa di essere considerato un «furfante». Non potendo fare ammenda, coloro che sono andati avanti ai danni dei loro colleghi più meritevoli sono tentati di fare in modo che i loro futuri allievi gli somiglino in peggio. Inquadri in un gioco di squadra spietato, avendo spesso gran parte del tempo a rafforzare le reti dei rapporti «politici» per non soccombere, avendo consumato molte preziose energie a dispetto della ricerca, della didattica e degli affetti personali, molti docenti, anche

SEGUE A PAGINA 6

UNIVERSITÀ/2

Caro prof Rositi ha frainteso gli studenti

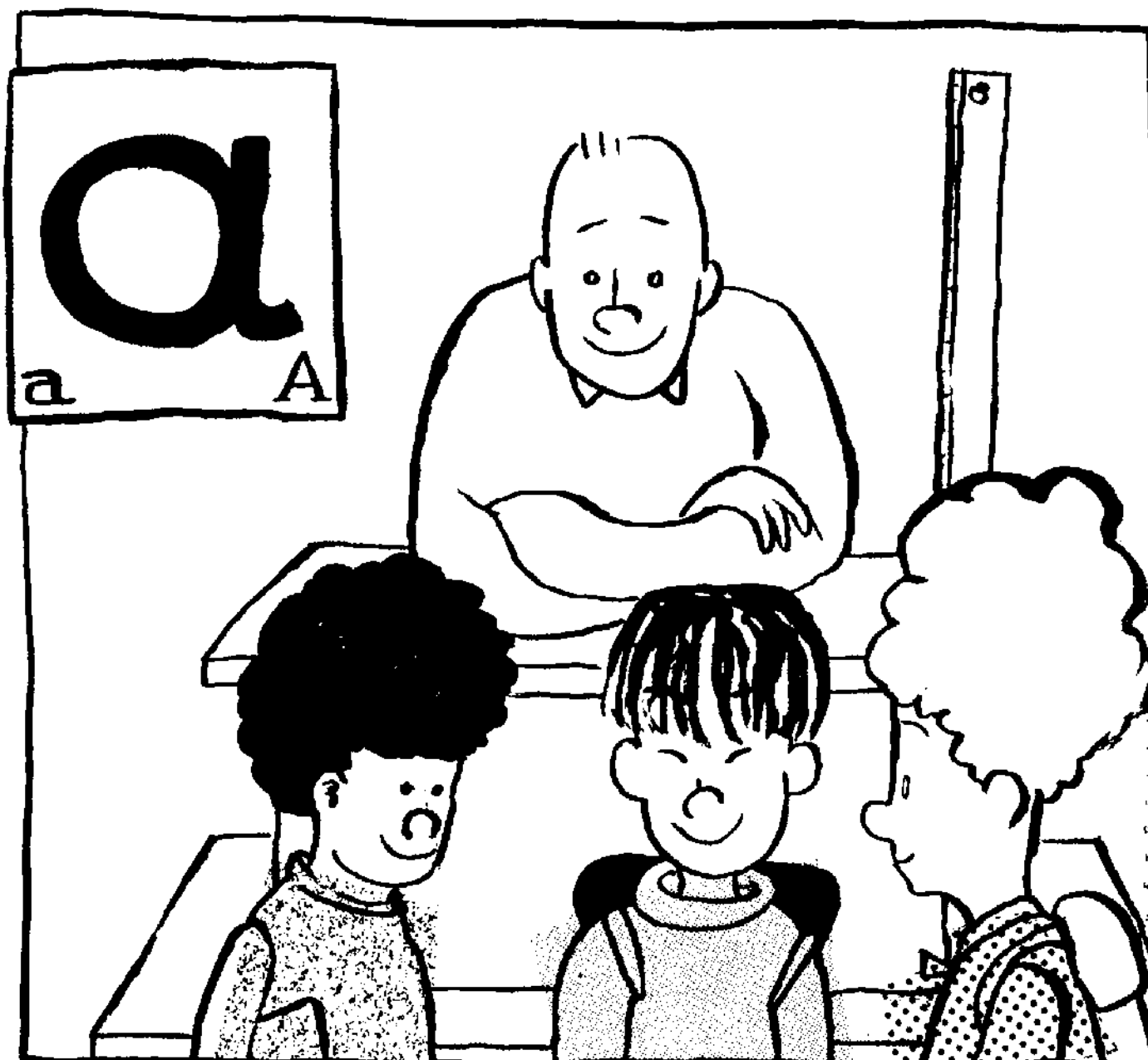
FEDERICA MOGHERINI *

Franco Rositi, dalle colonne dello scorso numero di «Scuola & Formazione», accusa la Sinistra giovanile di esprimere una «coattiva incapacità di pensare le differenze». Si riferisce, crediamo, alla nostra posizione riguardo al passaggio dalla laurea alla laurea specialistica, come regolata dall'art. 6 comma 2 del «Regolamento in materia di autonomia didattica degli atenei»: «Per essere ammessi ad un corso di laurea specialistica occorre essere in possesso della laurea, ovvero di altro titolo di studio conseguito all'estero, riconosciuto idoneo. Nel caso di corsi di laurea specialistica per i quali non sia previsto il numero programmato dalla normativa vigente in materia di accessi ai corsi universitari, occorre, altresì, il possesso di requisiti curriculari e l'adeguatezza della personale preparazione verificata dagli atenei».

Riteniamo in primo luogo utile ribadire il nostro pieno sostegno al percorso di riforma, la condivisione degli obiettivi che ci si propone di perseguire, e l'adesione convinta alla scelta dell'autonomia degli Atenei. Riconosciamo ed affermiamo la necessità di adeguare i tempi dei percorsi formativi post-secondari nazionali a quelli degli altri paesi europei, di differenziare in modo reale l'offerta formativa nei suoi modi e nei suoi percorsi, di riconoscere pienamente la pluralità di tempi e modalità della formazione - attività didattica «frontale», seminariale, studio individuale, ricerca ed elaborazione originale, tirocinio, apprendimento delle lingue straniere e dei linguaggi informatici. Un modello formativo che, recependo le più avanzate e innovative tendenze in ambito europeo, potrebbe lasciare anche spazio al riconoscimento della «non formal education», ovvero della valenza formativa qualificante di attività svolte al di fuori di ambiti accademici tradizionali.

Non è dunque in discussione questo dovrebbe essere ormai chiaro - il sostegno della Sinistra giovanile al percorso di riforma in atto ed ai suoi principi ispiratori. Questo non si traduce però, com'è ovvio che sia, in un'incondizionata ed acritica adesione ad ogni sua singola articolazione, passaggio attuativo. Il sostegno all'autonomia e la condivisione degli obiettivi della riforma tanto più valgono quanto più sono il frutto di un'attenta ed anche severa analisi critica dei percorsi in atto. Ed al vago di tale analisi la regolamentazione del passaggio dalla laurea alla laurea specialistica appare debole, ambigua, poco coraggiosa. Richiedere il possesso di requisiti curriculari

SEGUE A PAGINA 6



Un disegno di Marco Petrella

Primo piano

*Il silenzio contro il sovraccarico di stimoli
l'attenzione contro una pedagogia impositiva
La necessità di una scuola che sappia rispettare*

Gli insegnanti conoscono l'arte dell'ascolto?

FRANCO LORENZONI *

Nella terza elementare dove insegno c'è una bambina rumena arrivata in Italia quest'anno. Nei primi mesi, non capendo bene quello che stiamo facendo, Silvia reagisce costruendo un suo mondo parallelo. Così, per gran parte del tempo muove piccoli oggetti, disfa, mastica, getta a terra, raccoglie, collezione sul suo banco le cose più varie. Osservandola con l'attenzione e il rispetto che credo debbano meritare tutti gli ospiti stranieri, ed in particolare gli ospiti bambini, ho cercato a lungo, invano, di farla entrare nelle nostre attività e conversazioni, visto che la lingua aveva cominciato a comprenderla. Niente da fare. Per molte settimane ho collezionato una serie di fallimenti. Poi, un giorno di dicembre, siamo scesi nel giardino privato abbandonato che sta sotto alla scuola. I bambini avevano molto insistito perché volevano a tutti i costi continuare il gioco che più li appassionava dall'inizio dell'anno: la costruzione di casette con materiali naturali. Ciascuno costruisce la sua e l'unica

regola che ho proposto è quella di lavorare in silenzio. Conosco quanto è difficile mettersi in relazione profonda e sentire gli spazi che abitiamo e ho sperimentato molte volte quanto il silenzio possa essere uno straordinario alleato e strumento per riuscire ad ascoltare. So anche quanto stupore e quanta ricchezza creativa possano scaturire da una percezione attenta e solitaria di un luogo naturale, anche se assai limitato. Per questo non esito a proporre il silenzio con decisione a bambine e bambini che spesso non conoscono cosa sia muoversi con cura e attenzione e discrezione, mettendosi in ascolto. Dopo più di un'ora di costruzioni silenziose, quando abbiamo cominciato a raccontarci le nostre case ed è arrivato il momento di andare alla casetta di Silvia, siamo stati tutti colpiti dalla cura e dalla ricchezza della composizione che aveva saputo fare la nostra ospite straniera. È stato allora che Silvia, sorprendendoci, ci ha chiesto di imparare una sua canzone.

Ascoltando la sua voce, voce che quasi mai si era fatta sentire quando cantavamo le nostre canzoni di diverse culture e tradizioni, mi sono molto commosso. L'episodio non è stato certo risolutivo, ma quel giorno è successo qualcosa di importante che mi ha dato da riflettere. Perché Silvia osasse presentarsi come propositiva agli altri, a tutti gli altri bambini, c'è stato bisogno che una sua qualità, quella di giocare con la composizione degli oggetti, fosse riconosciuta, e che questo avvenisse nel contesto della costruzione della propria casa. Una costruzione che evidentemente aveva attivato in lei il desiderio di condividere con altri una propria memoria intima come quella che vive protetta nel canto.

L'altro motivo per cui mi sono commosso di fronte al canto della casetta di Silvia è più personale. Da anni il centro della mia ricerca ruota attorno al tema dell'abitare il pianeta e ho fondato e vivo in un centro di educazione ambientale nella campagna di Amelia, in

Umbria, che si chiama Casa-laboratorio di Cenci. Li sperimentiamo da 20 anni percorsi ecologici, incontri interculturali e intrecci tra arte ed educazione con laboratori rivolti ad insegnanti e classi di tutte le età, fondati sulla residenzialità e i tempi lunghi necessari all'incontro con se stessi, con la natura e con gli altri. Sono dunque profondamente convinto che le scuole, per diventare luoghi di elaborazione e creazione culturale, devono essere prima di tutto abitate nel senso pieno del termine. Devono essere luoghi diversi e riconoscibili, dove chi trascorre parti rilevanti del tempo della propria infanzia possa sentire la propria presenza, lasciare tracce dei propri percorsi, riconoscersi. Se andiamo a trovare qualcuno a casa, immediatamente il luogo ci racconta una storia, spesso un intreccio di storie.

Perché le scuole (in particolare le medie e superiori) sono così spesso anonime, simili, intercambiabili? Credo che questo derivi da una generale mancanza di ascolto, da una difficoltà che abbiamo, noi insegnanti, di essere ricettivi e attenti alle differenze, alle particolarità, ai caratteri di coloro a cui pretendiamo di insegnare. Certo, ascoltare richiede tempo e capacità di attesa. Richiede scelte, anche radicali, su cosa fare e, soprattutto, non fare. La costruzione nella classe di un tessuto narrativo in cui tutti, prima o poi, possano trovare il loro spazio è difficile. Inoltre la pratica del conversare con i bambini, di proporgli esperienze e questioni aperte, di lasciarli formulare ipotesi, di educarli al contraddittorio e all'ascolto reciproco è sapere artigiano che ben poche scuole magistrali o università insegnano. Personalmente è nel Movimento di Cooperazione Educativa che ho incontrato questa pratica. Eppure sono convinto che è il sapere di cui più hanno bisogno bambini e ragazzi perché è quello nel quale si può radicare la difficilissima costruzione di una cultura della convivenza. A navigare su internet si impara anche da soli mentre per metterci in gioco, per scoprire chi siamo abbiamo bisogno del confronto con chi è altro da noi. Sempre più ho l'impressione che, immersi in un mare di informazioni e consumatori di quantità illimitate di giocattoli, i bambini siano confinati a vivere in un mondo angusto. Per uscire da questa angustia affrontare nuove difficoltà e accettare la fatica delle differenze può esserci di aiuto, ricordandoci che il mondo non si limita ai privilegi del nostro piccolo mondo. Può essere utile ricordare il cartello «I care», appeso nella scuola di Barbiana. Ma è importante ricordare anche che Lorenzo Milani, nella sua strenua battaglia per l'uguaglianza, combattuta fondando una sua scuola, proponeva scelte e pratiche di una radicalità difficilmente digeribili dal sentire comune dell'Italia di oggi.

*Movimento di cooperazione educativa

ANPEC
NUOVE PROFESSIONI
MASTER IN PEDAGOGIA CLINICA
MARZO 2000 A FIRENZE E PADOVA
Il Master si rivolge a laureati e laureandi in **Pedagogia, Scienze dell'Educazione e Psicologia** delle Università italiane e straniere (possono essere ammessi anche laureati in altre discipline, previa valutazione del curriculum degli studi) che intendono acquisire una formazione pedagogico-clinica per svolgere una attività in regime di dipendenza o libero-professionale. La formazione professionale acquisita attraverso la partecipazione al Master è titolo per l'ammissione all'Associazione Italiana Pedagogisti Clinici - ANPEC - e per l'iscrizione all'Albo dei Pedagogisti Clinici da essa tenuto, previo accertamento della sussistenza degli altri requisiti stabiliti dallo Statuto dell'Associazione.
ISFAR
ISTITUTO SUPERIORE FORMAZIONE AGGIORNAMENTO RICERCA
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI PEDAGOGIA CLINICA®
Viale Europa, 153 - 50126 FIRENZE - Tel. e fax 055/65.31.816
isfar@tin.it
http://www.pedagogiaclinica.com

